

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,1-13).

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Povere ragazze! Che colpa hanno loro se lo sposo è arrivato tardi? Il castigo sembra un po' eccessivo. Certo, si tratta di una parabola e sappiamo anche che le nozze sono l'immagine dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: Peraltro, qui c'è qualcosa di singolare: nella celebrazione del matrimonio antico, era la sposa che veniva, magari da lontano, alla casa dello sposo. Anche adesso, sono le spose a farsi aspettare. Come mai qui è invece lo sposo che deve arrivare? C'è un evidente riferimento all'attesa della Chiesa, che aspetta il ritorno del suo Sposo, il Cristo; a questo accenna la frase conclusiva, "Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Ora, l'attesa del ritorno di Gesù alla fine dei tempi non sembra essere l'attività principale dei cristiani e della Chiesa. San Paolo avverte: "Passa la scena di questo mondo!" (1Cor 7); ma la recita che si svolge sul palcoscenico della storia è talmente affascinante che spesso i discepoli si lasciano distrarre. Anche la morte viene archiviata come un incidente penoso, inevitabile e proprio per questo da rimuovere: "L'uomo, non avendo potuto porre rimedio al male, al dolore e alla morte, per vivere felice, ha deciso di non pensarci", dice Pascal. Anche il coinvolgimento delle gerarchie ecclesiastiche nelle cose di questo mondo suscita l'impressione di un eccesso di interesse.

Dobbiamo allora, seguendo Socrate e Buddha, dichiarare la nostra indifferenza verso la storia? Sembrerebbe di no: la parabola dei Talenti, che segue immediatamente a questa delle Dieci Ragazze, ci dice quanto sia importante l'impegno nel mondo. Come dunque trovare un equilibrio?

La parabola di oggi contiene una parola preziosa: "phrònimos", che viene tradotta "saggio". Si tratta in realtà della capacità di valutare le cose in una prospettiva ampia e di prendere decisioni coraggiose e rapide.

La “saggezza” delle cinque non è casuale: esse sono abituate a cercare il senso del loro oggi nel quadro più grande della storia umana. Non sono come le altre, “stolte”, cioè superficiali, legate all’effimero. Per queste, il servizio alla festa di nozze è un episodio come tanti; per le altre, è davvero una cosa importante: esse sono abituate a mettere tutto se stesse in quello che fanno. Così, non è casuale che esse si trovino in mano il vasetto dell’olio: non ci hanno dovuto pensare, perché è il loro stile, la loro caratteristica, quella di non fare le cose a metà.

Anche l’amministratore disonesto del capitolo 16 di Luca è “saggio”, in questo senso, e il padrone ironicamente lo loda per questa sua scaltrezza. Sta per essere licenziato e, per non trovarsi senza tetto e risorse, fa degli sconti eccessivi ai debitori del suo padrone: questi si ricorderanno di lui e lo accoglieranno in casa loro. Gesù commenta: “I figli di questo mondo, nelle cose che li riguardano, sono più scaltri (phrònimoi”) dei figli della luce”. Gesù indica ad esempio non la disonestà, ovviamente, ma questa capacità di rendersi conto della situazione e di prendere decisioni “decisive”, rischiose ma risolutive. I “figli della luce” sono forse un po’ troppo preoccupati di tenere i piedi in due staffe: certo, rispettare i comandamenti e anche pregare, ma con gli opportuni compromessi, per non perdere le giuste occasioni. E’ contro costoro che parla Gesù, nella conclusione del Discorso della Montagna (Matteo 7), quando dice: “Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo “phrònimos”, che ha costruito la sua casa sulla roccia: vennero i venti e i fiumi, che urtarono contro quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.”. Il paradosso è, che le parole di quel Discorso, al solo leggerle, fanno girar la testa: come si fa ad amare i nemici, a prestare senza interesse, a non preoccuparsi del cibo e del vestito? Ma è proprio la larghezza di vedute, l’orizzonte vasto che la parola di Dio apre davanti all’uomo, che aiutano ad avere coraggio e ad assumersi il rischio della decisione.

In effetti, dove ci sta portando la scaltrezza umana? Anche su un piano puramente mondano, non sembra che la furbizia, l’egoismo, l’aggressività competitiva, i giochi di potere, siano in grado di assicurare stabile successo e tranquillità ai loro protagonisti. Anche quando qualche “colpo” riesce, la soddisfazione della vittoria è guastata dall’angoscia di fronte alla prossima inevitabile sfida; sapendo peraltro, che l’ultima sfida, quella con la morte, la perderemo. La speranza cristiana è ben rappresentata dalla lampada: essa può anche affievolirsi, ma c’è sempre la riserva d’olio, per ridare splendore alla luce. Il cristiano, proprio perché la sua speranza non è nelle cose di questo mondo, le sa usare con disinteresse, come il servo fedele e “phrònimos”, al quale il padrone affida i servi più piccoli (Mt 24,45). Non si deve cercare l’età dell’oro sulla terra, ma la saggezza, il coraggio, l’onestà, la dedizione possono ancora creare dei luoghi, nei quali gli uomini possano assaporare il gusto del Regno di Dio.

Don Giuseppe Dossetti